

Giulio Pitroso

UNA PROSPETTIVA REGIONALISTA SU *ITALIAN DIASPORA* E
ANTI-ITALIANISM IN AUSTRALIA E NEGLI STATI UNITI*

Abstract: Gli studi sull'emigrazione italiana applicano diversi paradigmi, riflettendo sulla presunta mancanza di eventi traumatici alla base della Diaspora. Gli accademici prestano scarsa attenzione all'alterità dei Siciliani e ai movimenti sicilianisti nel fenomeno migratorio. In particolare, le prassi discriminatorie e razziste in Australia e USA sono rivolte principalmente contro Siciliani ed esasperano il divario con gli Italiani del Nord. L'assimilazione presunta e l'integrazione hanno avuto risvolti problematici nelle relazioni con altre etnie. In generale, la prospettiva regionalista ci interroga sulla mancanza di studi sull'esperienza siciliana e sull'identità politica e culturale isolana nel mondo ispirati al pensiero postcoloniale.

Keywords: *Diaspora italiana, mafia, linciaggi, siciliani, questione meridionale.*

A REGIONALIST PERSPECTIVE ON ITALIAN DIASPORA AND ANTI-ITALIANISM IN AUSTRALIA AND IN
THE UNITED STATES

Abstract: The studies on Italian emigration apply various paradigms, reflecting on the alleged lack of traumatic events at the basis of Diaspora. Academics pay little attention to the alterity of Sicilians and to Sicilianist movements when they analyse migration. In particular, in the USA and in Australia discriminatory and racist practices target mostly Sicilians, exacerbating the hiatus with Northerners. The alleged assimilation and integration have involved problems in the relationship with other ethnic groups. Overall, the regionalist perspective interrogates us on the lack of studies on the Sicilian experience and on the political and cultural identity of the island inspired by postcolonial thought.

Keywords: *Italian Diaspora, mafia, mob lynching, Sicilians, Southern Question.*

Introduzione. Diaspora: un problema di identità

Italian Diaspora o Diaspora italiana è il nome utilizzato per descrivere l'emigrazione dall'Italia e dagli Stati pre-unitari e la conseguente creazione di comunità di italiani all'estero (Verdicchio, 1997; Bevilacqua *et al.* 2001; Sanfilippo 2003; Ricatti 2020; Gatto 2020). I flussi provenienti da quest'area geografica, prevalentemente dal Sud e dal Veneto (Rubino 2014: 4), rappresentarono il 10% delle migrazioni mondiali per tutto l'Ottocento,

* Data di ricezione dell'articolo: 15-V-2022 / Data di accettazione dell'articolo: 20-XI-2022.

fino alla Grande Guerra (Sciortino 2003: 125). Gli italo-discendenti sarebbero oggi tra i 70 e gli 80 milioni di persone¹.

Tuttavia, la comunità italiana all'estero «rappresenta più un sogno ricorrente delle élite politiche e culturali in Italia che non una realtà empiricamente controllabile» (ivi: 131). Persino l'uso stesso della categoria “diaspora” è stato giudicato inadatto al caso italiano (Luconi 2011; 2011b). In Italia vi è, anzi, una resistenza a «dar credito alle scritture della diaspora» (Ganeri 2020: 20). L'argomento godrebbe anche di scarsa attenzione nell'accademia statunitense (Zangari 2019: 140), sebbene questa abbia una tradizione di studi sull'argomento (Connell & Pugliese 2017) che è considerata egemonica (Ganeri 2018: 127). Inoltre, l'importante contributo del paradigma transnazionalista ha raccolto le critiche contro lo stato-nazione e il nazionalismo (Tölölyan 1996; Gabaccia 2000; Romeo 2001): ciò ha aperto riflessioni importanti sui caratteri nazionali e l'italianità dei percorsi migratori. Eppure, si è registrato un interesse crescente per la Diaspora italiana (Hendin 2001; Sanfilippo 2002: 466), tale da generare l'esigenza di un campo unificato degli *Italian Diaspora Studies* «capace di comprendere storie, comunità, opere e autori di nascita e/o di origini italiane» (Ganeri 2018: 13).

Secondo Sanfilippo, il tema dell'emigrazione italiana ha assunto una certa rilevanza mediatica intorno agli anni 2000, quando alcuni «quotidiani hanno recuperato e imposto all'attenzione la vicenda emigratoria italiana» (Sanfilippo 2002: 465). A giocare un ruolo preminente nella presunta riscoperta della Diaspora italiana, sarebbe stata «fondamentale l'opera delle regioni – prime fra tutte quelle del Triveneto – e di alcune province» (466). Le regioni avrebbero lavorato anche alla costruzione di «network affaristico-identitari, che legano comunità emigrate e istituzioni regionali italiane» (467) e che incrociano interessi politici (Sanfilippo 2011: 368). In altre parole, le regioni sono gli attori principali del *diaspora building* (Marzi 2013: 160-274). Ciò è coerente con la metafora dell'emigrazione come «grande e sofferta palestra in cui i meridionali si sentivano (e si sentono) stretti soprattutto nell'identità della loro regione» (Placanica 1998: 174).

In relazione alla natura delle migrazioni pre-unitarie e alle identità locali, si è, quindi, sviluppata una letteratura attenta alle comunità regionali all'estero e agli effetti dell'emigrazione sulle zone di provenienza (Baldassar 2001; Carlesso, Berto 2008; Sanfilippo 2007; Ricci 2011; Sanfilippo 2011b; Sanfilippo 2011c). Tuttavia, la serie di studi che si sono focalizzati sulla prospettiva regionale «non hanno saputo dare risposte nuove alle vecchie domande, né inventare domande nuove» (Sanfilippo 2003b: 22). Infatti, essi sembrano non considerare debitamente i caratteri di alterità di territori come la Sicilia, che hanno dato vita a movimenti di lotta armata e politica, autonomismi, regionalismi e indipendentismi (Sturzo 1949; Finkelstein, 1999; Romano 2012; Amodio *et al.* 2018; Miccichè 2017; Miccichè 2021).

¹ Nissoli - Fitzgerald, *Proposta di legge “Istituzione della Giornata della solidarietà degli italiani nel mondo”*, 25-XI-2019, <www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.2219.18PDL0080380&back_to=https://www.camera.it/leg18/126?tab=2-e-leg=18-e-idDocumento=2219-e-sede=-e-tipo=>> (ultimo accesso 1-IX-2022).

Metodo e basi di questo studio

La nostra ricerca tende a considerare principalmente la posizione dei siciliani nell'*Italian Diaspora* in due paesi prevalentemente anglofoni: Australia e Stati Uniti. Non si tratta, in questo senso, della sola ricostruzione di una rassegna sull'argomento, ma di un'occasione per riflettere sul rapporto tra la nazione senza Stato della Sicilia e la Diaspora italiana, secondo uno schema già adottato altrove in contesti analoghi (Tölölyan 1996: 25-26; Mason 2013; Jensen 2014; Toticagüena 2015). La ricerca, quindi, si è servita di strumenti diversi per ricostruire la letteratura sull'argomento: Google Scholar, Google Immagini, CC Search, librerie digitali e fisiche. I testi sono stati selezionati in maniera tale da costruire un discorso coerente ed individuare le articolazioni dell'*anti-Italianism* in relazione alla discriminazione dei siciliani.

Si è scelto di considerare Australia e Stati Uniti in una prospettiva comparativa sulla base di quanto già fatto da Gabaccia nello studio delle *Little Italies* in America del Nord e nel paese più grande dell'Oceania: questo collega l'*Italo-phobia* con la costruzione di spazi urbani dove i migranti italiani venivano marginalizzati (2006). Tuttavia, va notato che in Australia e USA le politiche migratorie sono state a lungo ispirate all'assimilazione (MacKinnon - Parent 2012; Damousi 2013), mentre nel Canada post-bellico si è affermato il multiculturalismo (Frye 1971; Gebbia 2008). Come spiegherò più avanti, vi sono inoltre analogie importanti dal punto di vista del lavoro e della discriminazione razziale: in Louisiana, Australia e Brasile, «*Sicilians temporarily replaced African and Asian laborers as plantation workers in the years 1880—1910*» (Gabaccia 2000: 75).

Gli USA sono stati la meta principale dell'emigrazione siciliana (Patti 2018), mentre l'Australia è la meta dell'1% dei migranti d'Italia nel periodo 1916-1945 e del 5% in quello tra il 1946-1975 (Gabaccia 2000: 4). Ciononostante, la regione siciliana, specie le Isole Eolie, la provincia di Messina e quella di Catania contribuiscono in maniera sostanziale ai flussi verso l'Australia e nel censimento del 1961 i siciliani sono il secondo gruppo regionale (Rubino 2014: 10). Il fenomeno emigratorio siciliano è difatti originale (Sanfilippo 2007: 83) e cronico. Da una parte, la migrazione dal Sud verso il Nord «non è mai cessata del tutto nel corso degli anni» (Gjergji 2015: 19). Dall'altra, mentre l'emigrazione estera dei meridionali è diminuita nell'ultimo decennio, la Sicilia è la seconda regione per partenze di giovani. Tra il 2009 e il 2018 ne sono emigrati 25.700, il 10,4% delle partenze complessive (Alberio – Berti 2020: 15).

In questo senso, la relazione tra migrazione e sottosviluppo è parte fondamentale dell'immaginario artistico e politico siciliano (Bonanzinga 2011; Plastino 2014). Si pensi alla suggestiva idea espressa da Buttitta in un suo spettacolo, che lega i 50 milioni di siciliani nel mondo al colonialismo sofferto dalla Sicilia² e che ricorda da vicino quella promossa dai sostenitori della Diaspora veneta (Perrino 2013: 585). Di recente, il dibattito sull'emigrazione siciliana ha rinnovato i propri argomenti: prova ne sono il testo *Si resti arrinesi* (Antudo.info 2020), che ha avuto una discreta eco sull'isola, e la nascita di

² Registrazione di Ignazio Buttitta a Villabate 1972, menzionata in <www.avantionline.it/ignazio-buttitta-e-la-triade-della-rivoluzione-morale/> (ultimo accesso 1-IX-2022).

movimenti contro l'emigrazione, come quello delle *Valigie di Cartone*. Oggi la migrazione assume un significato nuovo nell'articolazione dei rapporti tra i territori, la Regione e lo Stato centrale, alla luce della ristrutturazione del pensiero indipendentista (Caminiti 2018; Sturmiolo 2019) e della riattualizzazione dell'anticolonialismo (Di Mauro 2019; Battaglia 2014: 111). In tal senso, questo studio intende leggere le discriminazioni dell'*anti-Italianism* all'interno di un processo globale di razzismo e stereotipi rivolti principalmente ai danni dei siciliani.

Diaspora: un problema di definizioni e prospettive

Del termine diaspora si è fatta una vera e propria *exploitation* (Safran 2004: 9). Da esodo forzato fondamentalmente africano ed ebraico (Baumann 2000), la diaspora è passata ad essere una parola-ombrello per spiegare un fenomeno complesso legato alla mobilità umana e causato da fattori differenti (Clò - Fiore 2001: 416). Questa difficoltà a stabilire dei termini specifici entro i quali ci si possa avvalere della categoria in questione può suscitare perplessità di vario tipo. Non potendo ricostruire il dibattito sul termine in questa sede, preferisco avvalermi di pochi validi esempi.

Gabaccia (2004) considera diverse caratteristiche della migrazione italiana che la classificherebbero come diaspora: l'esistenza di una rete tra le comunità all'estero e la madrepatria, la continua circolazione di idee e beni e il ritorno di un numero cospicuo di emigranti al luogo d'origine. Divise dal *Campanilismo*, le comunità si sarebbero scoperte italiane per rispondere alla discriminazione (Luconi 2011: 158; 166). Quindi, sarebbe difficile definire i termini di una vera e propria diaspora nazionale, in quanto l'appartenenza al territorio d'origine avrebbe giocato un ruolo prevalente e la dispersione migratoria sarebbe «*poorly summed by the national term*» (Gabaccia 2013: 6). Gabaccia (2004) evidenzia inoltre che l'assenza di un evento centrale o traumatico non permise la fondazione di una coscienza diasporica dei migranti italiani. Tuttavia, nota che accademici «*and migrants have also written of diasporas of Venetians and Sicilians (veneti or siciliani all'estero)*» (144). Non è chiaro, però, se la *Sicilian Diaspora* (Vitiello 1993), quella veneta o la *Calabrian Diaspora* (Rando 2004) vadano distinte, proprio in virtù di cause e processi identitari interni ad esse.

Anche per Luconi non vi è evento traumatico (2011: 149). Infatti, l'emigrazione italiana sarebbe stata scatenata da motivi economici, anche se tra le cause da considerare più strettamente politiche, vi è quella della coscrizione post-unitaria (Luconi 2011: 156). Tuttavia, questa prospettiva ha un approccio che non tiene conto del problema post-unitario con la dovuta sensibilità. Difatti, alcuni storici accostano al fenomeno del brigantaggio il termine di «guerra civile» (Tatasciutore 2013). Di «guerra civile» parla pure Lupò in relazione all'annessione del Mezzogiorno: fu «guerra dei siciliani contro i napoletani, e guerra civile dei siciliani tra loro» (Lupò 2011: 33). Dopo la costituzione del Regno, la Sicilia assume un ruolo ambiguo, quello di “corpo esterno”: essa è vista «*as a 'world apart,' resisting incorporation [...] or as a contaminant of Italy's political constitution*» (Agnew

2000: 301). In questo senso, la repressione del brigantaggio e le teorie razziste coeve completano un quadro drammatico, per cui l'inferiorità del Sud si lega alla predisposizione al crimine dei suoi abitanti (Wong 2006: 77-112). Inoltre, il fallimento del movimento dei Fasci siciliani contribuisce a inasprire la situazione sociopolitica dell'isola, scatenando una «“rivoluzione silenziosa”, cioè l'emigrazione dei braccianti e dei piccoli proprietari sconfitti» (Sanfilippo 2007: 83). L'emigrazione viene riconosciuta come un'arma di protesta «collettiva contro la classe dirigente» (Brancato 1995: 33) già a cavallo degli anni Dieci del Novecento. Bisogna poi considerare anche i disastri naturali. La dura crisi agraria degli anni Settanta dell'Ottocento fu accompagnata da calamità e malattie al Sud e specialmente in Sicilia: le epidemie di malaria e colera del 1884-87, la diffusione della fillossera, le eruzioni del Vesuvio e dell'Etna e, infine, il terremoto di Messina del 1908 (Bencivenni 2012: 7).

Vale la pena evidenziare come altri fattori politici abbiano concorso al mantenimento della condizione di terra d'emigrazione della regione siciliana. La sconfitta, prima, dei separatisti progressisti e, dopo, del Blocco del Popolo è passata attraverso la violenza di gruppi di interessi convergenti. In tal senso, bisogna registrare che lo stigma contro il separatismo abbia fatto da paraocchi ideologico per decenni (Mangiameli 1992; Guiso 1999; Strazzulla 2001: 13; Barbagallo 2013: 116-117; Macaluso 2015: 154), anche per via del rapporto tra settori dell'indipendentismo e Cosa Nostra (Lupo – Magiameli 1989; Lupo 2004). Oggi si può, tuttavia, trovare un filo rosso che leghi la repressione contro l'insorgenza separatista, i *nonsiparte* e le repubbliche autoproclamate (Cappellano 2008; Battaglia 2014), l'attacco contro i sindacalisti e le rivolte del pane, la Strage di Portella e l'egemonia della borghesia mafiosa (Santino 2010). In questo senso, il clima sociopolitico eccezionale della Sicilia ha catalizzato tragicamente il processo migratorio dal dopoguerra ai giorni nostri. Tuttavia, seppure esistano studi sulla mentalità mafiosa come *pull factor* dell'emigrazione italiana recente (Triandafyllidou – Gropas 2014), mancano lavori che mettano quest'ultima in relazione sistemica con i rischi derivati dalla criminalità organizzata. Al contrario, i lavori sull'emigrazione siciliana si sono concentrati su come i migranti «abbiano talvolta scelto l'illegalità per affermare il proprio diritto ad esistere» (Sanfilippo 2007: 80).

Diaspora politica: la scarsa attenzione per il sicilianismo

Sono numerosi gli studi sulle reti di militanti politici, soprattutto prima del secondo conflitto mondiale, specie negli USA (Harney *et al.* 1992; Gabaccia 1988; Gabaccia 1994; Gabaccia 1998; Tirabassi 2003: 154; Gabaccia *et al.* 2004), ma anche in Australia (Cresciani 1980; 2007). Lavori simili hanno messo in luce l'attivismo progressista degli emigranti nel secondo dopoguerra in Australia (Smith 2021; Battiston 2012; Battiston – Sestigiani 2015; Battiston 2019). Molta attenzione è stata dedicata ai nodi delle reti politiche internazionali. Si pensi a Paterson, una delle città-chiave del movimento anarchico (Gabaccia – Iacovetta 1998: 171; Salerno 2005: 611-625), dove visse lo stesso Gaetano Bresci (Cannistraro 1996: 33). Alcuni studi si sono focalizzati sulle comunità siciliane all'estero, con particolare

attenzione al rapporto con il fallimento dei Fasci siciliani (Gabaccia 1988; Luconi 2013) e i Fatti di Maggio (Bencivenni 2012: 15).

Sembra essere passata quasi inosservata, invece, la componente sicilianista di tali reti politiche. Vincenzo Vacirca, socialista attivo nelle Americhe e in Italia, due volte deputato del Regno, viene citato da alcuni testi, ma solo in veste di *soversivo* internazionale (Topp 1997: 61; Gabaccia 2000: 116-117; 146; Contu 2011: 56). Tornato in Sicilia al servizio dell'OSS (Finkelstein 1999: 75), Vacirca si mette a capo della Federazione Socialista Siciliana. Collaborò con il commendatore Lo Verde, proprietario del quotidiano «Sicilia Liberata», già sospettato di essere parte di una corrente di separatisti che si fingeva autonomista (Battaglia 2014: 32-33). Vacirca fu uno dei proponenti per un progetto autonomistico per la Sicilia presentato all'AMGOT (Romano 2010: 396), considerato foriero di «semi-separatismo»³ (Giarrizzo *et al.* 1975: 48).

Vanni Rosa visse un percorso simile. Associato all'Unione Anarchica Siciliana del Nord America⁴, intrattenne rapporti di collaborazione con Emilio Lussu e diede vita al Movimento Autonomista Siciliano⁵ (Colombo 2021: 37). Lo stesso Rosa ebbe un ruolo rilevante tra gli antifascisti italiani del Nordafrica, in particolare a Tunisi (46). Sarebbe da attribuire a Rosa, ormai fuggito in Francia, l'articolo *Appello ai Siciliani* del 18 aprile del 1938 su *L'Italiano di Tunisi* (65). Successivamente, Vanni Rosa riuscì a organizzare, con altri fuoriusciti e l'aiuto del francese Marcel Chartrain, il giornale *Trinacria Redenta, Tribuna di difesa dei diritti sovrani di Sicilia e del Popolo*, che fu stampato nel maggio del 1939 nella capitale francese.

Nei rapporti tra migrazione e sicilianismo, un'altra questione rilevante riguarda il movimento in favore del protettorato statunitense in Sicilia. Esso viene messo in relazione a un discorso del sindaco di New York La Guardia del settembre del 1944: «per ottenere il voto degli oriundi siciliani in America, aveva pronunciato un discorso radiodiffuso dalla BBC in cui si era espresso in favore delle istanze separatiste» (Battaglia 2014: 60). Le relazioni tra separatismo siciliano e *Italian-Americans* sono state studiate e hanno messo in evidenza gli sforzi dei secondi per non rompere con Roma (Speciale, 2014: 339-355). Tuttavia, Battaglia evidenzia l'accoglienza entusiastica di un appello dei leader indipendentisti Varvaro e Finocchiaro Aprile da parte degli emigranti negli USA, che ebbe anche una certa risonanza mediatica (Battaglia 2014: 60).

In questo senso, il centralismo fascista, testimoniato dal trasferimento dei dirigenti dei pubblici uffici siciliani nel 1941 (Battaglia 2014: 61), può essere stato uno dei fattori alla base del rafforzamento del sicilianismo internazionale. Se l'ideologia fascista si impegnò nello sforzo di contrastare gli stereotipi antitaliani, quindi dei gruppi più esposti, va comunque ricordato che ciò era parte di una strategia volta alla costruzione dell'egemonia culturale (Tirabassi 2003: 71; Pretelli – Ferro 2005; Herman 2020: 201; Pugliese 2017: 353) di un'ideologia intimamente legata al razzismo e contrastata. Vale la pena menzionare che

³ Virgolettato degli autori.

⁴ Si veda la voce dedicata a Vanni Rosa scritta da Natale Musarra per il sito della Biblioteca Franco Serantini al link <www.bfscollezionidigitali.org/entita/14615-rosa-giovanni-detto-vanni> (ultimo accesso il 1-IX-2022)

⁵ Di Vanni Rosa si è recentemente occupata Graziana Dormiente su un blog di storia locale iblea: «Vanni Rosa, autonomista e antifascista itinerante», *Oltre i muri*, 21-VII-2021.

nei libri di lettura per le scuole estere del Ventennio «i siciliani venivano descritti come un popolo dotato di molte qualità [...] che avevano permesso la crescita economico-sociale di importanti paesi come la Tunisia e gli Stati Uniti» (Pretelli 2004: 53). In Australia la xenofobia locale facilitò la propaganda fascista (Cresciani 1980: 4) e gli antifascisti italiani furono presenti anche prima del secondo conflitto mondiale, contribuendo, ad esempio, a rafforzare il Partito Comunista nel North Queensland (Merenghetti 1982: 72). In generale, gli italo-australiani simpatizzarono per il fascismo secondo dinamiche simili a quelle statunitensi, ma optarono per la naturalizzazione e per la lealtà alla Corona non appena il regime entrò in contrasto con il Regno Unito (Papalia 2020: 225).

Risulta, quindi, difficile non pensare alla circolazione di un pensiero sicilianista antifascista nelle comunità estere. Questo non andrebbe limitato al periodo anteriore alla stagione separatista, specie in virtù dell'esperienza antifascista sicilianista. Infatti, i militanti progressisti siciliani nell'Australia del secondo dopoguerra erano stati coinvolti nelle occupazioni delle terre dei tardi anni Quaranta (Battiston 2012: 89).

Né bianchi né neri: i siciliani nel sistema razziale degli Stati Uniti

Maddalena Tirabassi intitola così un paragrafo del suo capitolo sull'identità culturale italiana all'estero, all'interno del libro a cura di Janni e McLean: *Italians in the United States: from Little Sicilies to Little Italies*. Nel testo, Tirabassi delinea il balzo dalle identità locali a quella italiana e italoamericana, di cui i migranti fanno esperienza in America. Infatti, all'arrivo negli Stati Uniti, le persone di altre regioni erano considerate come straniere (Tirabassi 2003: 71). Si pensi al contrasto tra Siciliani e altri gruppi che ebbe luogo a New Orleans intorno alla metà dell'Ottocento, quando sorsero diverse società isolate in contrasto con la Società Mutua Benevolenza Italiana (Jackson 2017: 68-69) e a feste come la *Independence Sicilian Heritage Festival*⁶ in Louisiana.

Negli Stati Uniti, le politiche razziali in merito ai flussi migratori, così come l'utilizzo del colore della pelle come indicatore per il posizionamento sociale, furono utilizzati per porre i nuovi arrivati in una terra di confine tra le etnie di origine europea più gradite alle istituzioni e gli afroamericani (Bencivenni 2011: 8). Bisogna notare, quindi, che il grande dubbio che sembra aver caratterizzato la storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti riguarda il colore della loro pelle (Guglielmo - Salerno 2012). Un esempio di questa questione importante è legato alle origini del secolo scorso e al massacro di Tallulah (Jackson 2017: 1): «*After five Sicilians were lynched in Tallulah, Louisiana in July of 1899, the Times Democrat of New Orleans published an article in defense of the lynching: "Citizens Plead Necessity For White Supremacy."*»⁷

⁶ Sito internet dell'*Independence Sicilian Heritage Festival*, consultato al link <www.indysicilianfest.com> (ultimo accesso il 1-IX-2023).

Le violenze subite dai migranti siciliani furono motivate dalla loro natura ambigua, che metteva in crisi il sistema bipartito nel sud segregazionista (Gauthreaux 2010: 42): essi non erano né bianchi, né neri e ciò costituiva un pericolo sociale, una sfida all'ordine costituito. Sebbene i linciaggi subiti da altri gruppi subalterni abbiano coinvolto più vittime (Webb 2002: 47) e la persecuzione degli afroamericani sia imparagonabile a quella contro gli italiani (Nystrom 2018: 25-26), si registrano trentaquattro morti italiane per linciaggi tra il 1880 e il 1910 (Luconi 2009: 31; Sanfilippo 2011c: II, 1). La strage di New Orleans del 1891 è, con le sue undici vittime, la più nota azione antitaliana della storia degli Stati Uniti. Il presidente americano Theodore Roosevelt lo definì «*rather a good thing*» (Gambino 1998: 97).

Un grande arsenale retorico esercitò per anni la propria influenza, concentrandosi soprattutto sulla rappresentazione dei Siciliani. In particolare, «*The New Orleans lynching solidified a defamatory view of Italians generally, and Sicilians in particular, as irredeemable criminals who represented a danger to the nation*»⁸. «*The racist myth that African-Americans and Sicilians were both innately criminal drove an 1887 Times story about a lynching victim in Mississippi whose name was given as “Dago Joe” — “dago” being a slur directed at Italian and Spanish-speaking immigrants*».⁹

Nel libro *Wop!: A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States* (LaGumina 1999), sono raccolte una serie di vignette e illustrazioni in cui gli italiani sono raffigurati secondo schemi degradanti, con intento satirico. Difatti, esisteva una vasta produzione culturale che aveva per oggetto gli Italiani del Sud e che combinava tutti i miti sulle caratteristiche innate e le relazioni con il crimine associati ai Meridionali (Bencivenni 2012: 8).

Lo stereotipo degli italiani, del resto, sembra essersi radicato anche nello *humor* popolare del New England: riportiamo qui una barzelletta che dovrebbe avvalorare ancora una volta il problema della classificazione razziale in base al colore della pelle (Simmons 1966: 475):

An Italian gets on a bus in a Southern city and takes a seat near the front. The bus driver tells him, “Niggers must sit in the back of the bus”. The passenger indignantly replies, “I’m not a Nigger, I’m an Italian”. Whereupon the driver shouts, “In that case, get off the bus!”.

10

Dunque, non solo prodotti culturali popolari sia di tipo scritto che orale presero di mira gli italiani che arrivarono negli Stati Uniti, ma le stesse autorità intrapresero politiche discriminatorie nei loro confronti. Inoltre, al momento del loro arrivo, persino i sindacati misero in moto delle proteste contro i nuovi immigrati, accusati di essere incapaci di comprendere il valore del sindacalismo per via della loro formazione rurale (Bencivenni 2012: 9). Tuttavia, come abbiamo visto sopra, gli emigranti italiani animarono reti internazionali di militanza politica e sindacale (Cannistraro – Meyer 2003).

⁸ Staples, Brent, *How Italians became white*, New York Times, 12 ottobre 2019, consultato al link <https://www.nytimes.com/interactive/2019/10/12/opinion/columbus-day-italian-american-racism.html>

⁹ *Ivi*

Ad ogni modo, lo stereotipo si abbatté con particolare ferocia contro i siciliani, anche nei modi più inaspettati. Non solo il problema razziale e i pregiudizi sulla natura criminale concorsero a costruire l'immagine di «*Italians on a lower peg*» (Detore-Nakamura 2010: 117). Vale la pena citare l'esempio della descrizione del giocatore di baseball Di Maggio per *Life* nel maggio del '39, che, nonostante le origini, non puzza d'aglio e preferisce il pollo agli spaghetti (LaGumina 2010: 109). In altre parole, il modello immaginario del siciliano costruito dai media e dalle istituzioni servì ad incarnare tutto il peggio di ciò che si poteva pensare dell'immigrato italiano. Si deve ricordare, in questo senso, la similarità tra le opinioni anti-siciliane nel Nord Italia e quelle degli Stati Uniti nello stesso periodo (Webb 2002: 51).

Bisogna anche notare che gli italiani furono coinvolti in un processo di allineamento alla cultura razzista. In California lo status di *White* sarebbe stato accordato loro pienamente e questi parteciparono alle proteste anticinesi degli anni Settanta dell'Ottocento (Caiazza 2018: 9). Si poterono inoltre registrare svariati episodi di conflitto sociale tra afroamericani e italiani fino a tempi recenti: si pensi alle accuse nei confronti del sindaco di Newark Hugh Joseph Addonizio, che si presentò come un personaggio “*law and order*” contro i *riots* del 1967 (Carnevale: 536-562), per finire poi condannato per corruzione negli anni Settanta (Zecker 2008: 364).

Olive Italians in Australia

Vari autori si sono occupati della Diaspora italiana in Australia, evidenziando l'evoluzione delle comunità in relazione ai ruoli di genere (Pallotta-Chiarolli 1989; Vasta 1991), allo sport e alla discriminazione etnica (Carniel 2009), alle dinamiche di resistenza all'assimilazione (Vasta 1993) alla provenienza regionale (Marino 2018). Interessanti anche i percorsi politici degli emigranti. L'Australia è stata la meta di chi era politicamente insoddisfatto sia in seguito al Risorgimento che al Fascismo (Baggio – Sanfilippo 2011: 481) e le comunità italiane hanno contribuito all'attivismo progressista attraverso organizzazioni come la FILEF (Battiston 2012; Pascoe 2014; Marin 2016).

Una certa attenzione è stata dedicata al razzismo. L'Australia, infatti, più di altre colonie di popolamento britanniche, si è basata su principi complementari a quello della *terra nullius*: «la costruzione del soggetto bianco, l'attuazione della logica dell'eliminazione, l'espulsione dei migranti non assorbibili e lo sfruttamento della forza lavoro segregata» (Giuliani 2010). La *White Australian policy* è, insomma, il prodotto dell'ideologia razzista al potere e già a fine Ottocento i politici sono preoccupati «*of being overtaken by the 'servile' races*» (Dewhirst 2008: 37). Imbevuti di teorie lombrosiane, politici ed esperti consigliavano di controllare bene gli ingressi dei siciliani e di non permettere quello dei calabresi (Pugliese 2002: 154-155). Anche Ferry, *Under-secretary* del *Queensland's Premier and Chief Secretary's Department*, espone delle teorie apertamente razziste, cercando di favorire l'immigrazione di italiani del Nord. Le sue parole prendono di mira in special modo i siciliani (Dewhirst 2014: 324). I controlli sulla purezza razziale durano all'incirca fino alla metà del secolo: Pugliese

riferisce di un siciliano a cui viene negato l'ingresso in virtù delle sue caratteristiche fisiche (157).

Il rapporto con la classe lavoratrice non è più facile di quello con le istituzioni. I “*race riots*” di Kalgoorlie del ‘34 (Pascoe – Bertola 1985), che coinvolgono tra gli altri gruppi in contrasto con i minatori australiani anche quello italiano, si possono considerare manifestazione della xenofobia della *working class* australiana. A fine Ottocento, la stampa operaista assume posizioni gravemente antitaliane (Sanfilippo 2011c: par. II, 2): gli Italiani sono definiti «Cinesi d’Europa» (Sanfilippo 2011d) e considerati «*as the ‘Dago Menace’, the ‘Olive Peril’, the ‘Greasy Wog’ and the ‘Olive Trash’*» (Andreoni 2003: 81). Una strofa del componimento intitolato, per l’appunto, *The Dago Menace*, apparso su *The Bulletin* nel 1912 e riportato da Andreoni (2003: 84), recita così:

He’s both ignorant and slow
And we often tell him so!
And his anger is the rage of a virago —
For he’ll maim, or take a life,
With his swift and sudden knife
But you’ll have to take your hat off to the Dago!

Probabilmente originatasi quale credenza popolare in Gran Bretagna (Henderson 2009: 32), la superiorità degli europei del Nord sugli alpini e, un gradino più in giù, nei confronti dei mediterranei, fu sviluppata e rafforzata durante il periodo interbellico. In particolare, la supremazia della “razza bianca”, specie quella nordica, sarebbe stata reiteratamente normalizzata nel dibattito pubblico da parte del clero, dei rappresentanti dei sindacati, dei giornalisti e, in generale, del pubblico dei media. Le discriminazioni furono anche relative ai diritti lavorativi, con un particolare sforzo nel limitare il numero di europei del Sud al lavoro nelle piantagioni del Queensland (ivi: 33). Non mancarono pregiudizi sul coinvolgimento degli Italiani in attività criminali: il sensazionalismo su cui puntò la stampa arrivò a dipingere il North Queensland come un Regno del Terrore (ivi: 34), per via della presunta presenza della *Black Hand* e di una organizzazione chiamata Camorra. Uno studio più attento ha evidenziato le attività criminose nell’area, ma ha rivelato che non vi fosse una vera e propria organizzazione mafiosa strutturata (ivi: 35). I Siciliani immigrati ad Ingham, una delle comunità oggetto di maggiori attenzioni, erano però principalmente provenienti da zone considerate a bassa densità mafiosa. Il clima mediatico e politico produsse effetti anche a livello giudiziario. Gli immigrati venivano perseguiti per «*minor offences as riding their bicycle on the wrong side of the road*» (ivi: 38). In generale, la difficoltà legate alla migrazione, alle condizioni di lavoro e l’ostilità della società d’arrivo prefigurò comunque le condizioni ideali per il reclutamento di immigrati nel crimine. Ad ogni modo, lo studio statistico relativo ai crimini italiani a Ingham ha messo in luce la falsità dei miti «*involving Italians, especially Sicilians and syndicated crime*» (ivi: 39).

Da notare che in tale contesto, gli italiani del Nord divennero anti-meridionali, quando questi non lo fossero già (ivi: 37). In maniera analoga, in Australia, gli italiani del Sud e del Nord applicarono una strategia di “sbiancamento” allineandosi all’ideologia dominante e

discriminando «*Aboriginal and Torres Straits Islander people, Pacific Islanders, and other ethnic groups*» (Ricatti 2018: 64). Gli italiani cercarono di fare valere la loro *whiteness* a vari livelli. Secondo uno degli intellettuali che lottò per questo riconoscimento, Giovanni Pullè, «*the White Australia policy was a 'barbaric law', not for its discrimination against Asian and other peoples, but for its impact on perceptions of Italians as settlers*» (Dewhurst 2008: 40). In un altro senso, gli Italiani cercarono di camuffare la vera natura delle loro origini: «*one way to seek acceptability for Italians was to identify with the high status of central and northern Italians, irrespective of where they originally came from in Italy*» (Andreoni 2003: 89).

Identità soggettive e pregiudizio sulle mafie

In tutti i paesi di arrivo ci sarebbe stata, una fase di riassorbimento sociale. In seconda battuta, infatti, intorno agli anni della Seconda Guerra Mondiale, le comunità di italo-americani sarebbero state accettate nella società americana come una delle sue componenti bianche di origine europea, partecipando, difatti, alla discriminazione nei confronti dei neri. Questa avrebbe dato loro, secondo la ricostruzione di Luconi, l'accesso alla piena titolarità della *whiteness* (Luconi 2011: 160).

Trattando anche il tema dell'esogamia e della scarsa nostalgia verso il paese di origine, Luconi liquida la fine della tensione affettiva verso l'Italia da parte degli emigranti in diversi contesti, associandola all'entrata in politica dei loro discendenti, come ad esempio in Uruguay (Luconi 2011: 161). Riprendendo Richard Alba, Maddalena Tirabassi nota come mobilità sociale ed esogamia abbiano contribuito alla scomparsa delle *Little Italies*, mentre l'identità è materia di orientamenti personali (2003: 86).

Tuttavia, bisogna fissare alcuni punti, che metterebbero in luce lo scarto ancora esistente tra discendenti degli emigranti e la maggioranza della popolazione anglo-celtica in Australia e USA. Si può ipotizzare timidamente che, in parte minore, può aver concorso il ruolo di *enemy aliens* che questi hanno dovuto subire durante il secondo conflitto mondiale, quando i cittadini provenienti dai paesi in guerra con gli Stati Uniti e il Canada¹¹ vennero internati. Si noti che l'internamento in Australia si basò sulla storica propensione alla discriminazione verso "razze" e culture inferiori (Papalia 2020: 230-231). Un altro dato importante riguarda la difficile partecipazione delle persone di origine italiana alla vita culturale negli Stati Uniti, intesa come ingresso all'interno dell'*inner circle* intellettuale (Alba - Dalia 2005: 3-18). Ciò testimonierebbe in parte lo scarto ancora presente tra una piena integrazione e la condizione di etnia parzialmente discriminata. Tale questione va, però, inquadrata secondo la distribuzione degli italoamericani, che possono, infatti, vantare un'influenza notevole negli Stati in cui la definizione di minoranza attribuitagli è perlopiù indicativa. Si pensi a quanto dichiarato da Fred Gardaphé rispetto all'importanza di New York nel panorama degli *Italian-American Studies*, a dispetto di quanto avvenuto, invece, a

¹¹ *Gli italo-canadesi come stranieri nemici: ricordi della Seconda Guerra Mondiale*, consultato al link <www.italiancanadianww2.ca/it/villa/home> (ultimo accesso 1-IX-2023).

Chicago, dove vi era addirittura una certa vergogna rispetto alle proprie origini da parte dei discendenti degli immigrati¹².

Riguardo all'assimilazione in Australia, un altro elemento da tenere in considerazione è l'*Olive Trash Humor*, che, nella sua evoluzione, ha dipinto gli italiani fino agli anni Cinquanta: il fatto che gli autori non fossero italiani lascia pensare a dinamiche problematiche: «*when not written by a member of the target ethnic group, it came across as patronising and demeaning*» (Andreoni 2003: 89). Negli anni Ottanta si diffonde lo *Wog Humor*, che ha una prospettiva interna al gruppo sociale di riferimento. Questo tipo di comicità ha costruito una base economica solida per i suoi fautori e si può paragonare in un certo senso al cinema americano degli anni Sessanta e Settanta, che sdoganò il patrimonio culturale delle minoranze (Pitroso 2020: 49). Più che un processo di assimilazione nella società australiana, Antonio Casella (2006: 326) descrive una situazione di «*cross-cultural hybridity*». In maniera analoga, una volta diminuito lo stigma dell'appartenenza alle etnie europee discriminate, i giovani statunitensi continuano a mantenere un particolare legame con la loro *ancestry*, ma in misura diversa rispetto al passato, quasi si trattasse di una forma di *lifestyle* (Alba 1994: 22).

Tuttavia, la situazione appare più complessa, se si pensa a quanto detto dal primo senatore indigeno australiano Bonner nel dibattito sul *Racial Discrimination Act* del 1975 (Joseph 2015: 33). L'intervento mette in luce come greci, italiani e siciliani siano oggetto di *ethnic slur*. Qui è interessante notare la separazione tra siciliani e italiani, come anche il fatto che i due gruppi siano messi sullo stesso piano dei greci, con cui hanno condiviso le prassi discriminatorie (Casella 2006: 320). Bisogna notare come in Australia ancora oggi bambini e adolescenti meridionali siano bullizzati attraverso l'uso di epiteti razzisti (Ricatti 2018: 62). Analogamente, perdurano i conflitti razziali negli USA e appare difficile immaginare una situazione di piena assimilazione, quando, fino agli anni Sessanta e Settanta leader italoamericani di Newark in contrasto con le comunità afroamericane potevano pensarsi come “gente di colore” e *non-white* (Carnevale 2014: 542).

Il problema persistente dello stereotipo mafioso sembra perdurare. Negli anni Cinquanta negli Stati Uniti si diffonde la *Mafia paranoia* (Luconi 1999: 45), con effetti considerevoli sul piano politico e sociale per gli italoamericani. Del resto, lo stereotipo del mafioso siciliano «*is probably the one that has the greatest currency globally*» (Hart 2007: 219). È interessante registrare, al contrario, il negazionismo degli storici australiani nei confronti dell'esistenza delle mafie nel loro territorio, probabilmente per effetto di una sorta di compensazione per le discriminazioni attuate durante i decenni passati. Solo con le cosiddette “*gangland wars*” degli anni Ottanta e Novanta si è generato un forte interesse riguardo al crimine organizzato australiano, «*especially through the associated series of 'true crime' books and the TV series Underbelly*» (Bennetts 2016: 92).

¹² *ILICA festeggia 10 anni con CUNY: parla il Distinguished Professor Fred Gardaphé*, sul canale YouTube La Voce di New York, 4-X-2014, <<https://www.youtube.com/watch?v=oekL-XIVz-8>> (ultimo accesso il 1-XI-2023).

Conclusioni

Gabaccia sostiene che gli italo-discendenti si identifichino oggi solo in alcuni casi secondo la loro appartenenza regionale (2000: 176). Eppure, questo schema non tiene conto di come internet abbia fornito un catalizzatore internazionale per le identità locali¹³. Alla luce della nostra analisi, i siciliani sembrano essere stati ovunque oggetto di discriminazione nel mondo e in Italia (Foot 2010: 147), mentre movimenti e correnti di pensiero sicilianista si sviluppavano in seno alla loro Diaspora. Il sicilianismo ha investito sugli emigranti ed è venuto in contatto con movimenti simili (Franzina 2014; Mazzuzi, 2011: 23), secondo un modello che somiglia al *long distance nationalism* (Anderson 1998) e incrocia l'ingombrante problema mafioso (Jamieson, 1990: 13). Vi è l'esigenza di rileggere i rapporti delle comunità estere secondo nuove prospettive (Ricatti 2013: 134), al fine di costruire una «*complex history of Italian migration to Australia*» (Ricatti 2018: VIII) e negli Stati Uniti.

Riferimenti bibliografici

- Agnew J. (2000), «Italy's Island Other: Sicily's History in the Modern Italian Body Politic», *Emergences: Journal for the Study of Media & Composite Cultures*, 10(2), pp. 301-311.
- Alba R. – Dalia A. (2005), «Galileo's Children: Italian Americans' Difficult Entry into the Intellectual Elite», *The Sociological Quarterly*, vol. 46, no. 1, pp. 3-18.
- Alba R. D. (1994), «Identity and Ethnicity among Italians and Other Americans of European ancestry», in Tornasi L. - Gastaldo P. and Row T., *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, Fondazione Agnelli, Torino.
- Alberio M. – Berti F. (2020), *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Milano-Udine.
- Amodio E. – Gurrieri P. – Musarra N. – Vaccaro S. (2018), *Indipendentismi e anarchia*, Sicilia Punto L, Ragusa.
- Anderson B. (1998), «Long-distance nationalism», in Id., *The spectre of comparisons: Nationalism, Southeast Asia and the world*, Verso, London, pp. 58-74.
- Andreoni H. (2003), «Olive or White? The Colour of Italians in Australia», *Journal of Australian Studies*, 27/77, pp. 81-92.
- Antudo.info (2020), *Si resti arrinesci*, DeriveApprodi, Roma.
- Baggio F. – Sanfilippo, M. (2011). «L'emigrazione italiana in Australia», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVIII, n. 183, pp. 477-499.
- Baily S. L. (1983), «The Adjustment of Italian Immigrants in Buenos Aires and New York, 1870-1914», *The American Historical Review*, 88(2), pp. 281-305.
- Baldassar L. (2001), *Visits Home: Migration Experiences between Italy and Australia*, Melbourne, Melbourne University Press, Melbourne.
- Barbagallo F. (2013), *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Battaglia A. (2014), *Sicilia contesa: separatismo, guerra e mafia*, Salerno Editrice, Roma.

¹³ Cfr. su Wikipedia la voce «Sicilian language», <https://en.wikipedia.org/wiki/Sicilian_language> (ultimo accesso il 1-XI-2023).

- Battiston S. (2012), *Immigrants Turned Activists: Italians in 1970s Melbourne*, Troubador Publishing, Leics.
- Battiston S. (2019), «Migrant Radicalism and Activism in Australia: The Transnational Experience of Pierina Pirisi», *Journal of Australian Studies*, 43 (2), pp. 160-173.
- Battiston S. – Sestigiani S. (2015), «Percorsi d'emigrazione e di militanza politica: donne italiane in Australia tra gli anni settanta e ottanta del Novecento», in Luconi S. – Varricchio, M. (Ed.), *Lontane da casa: donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Centro Altreitalie, Accademia University Press, Torino, pp. 175-205.
- Baumann, M. (2000), «Diaspora: Genealogies of Semantics and Transcultural Comparison», *Numen*, 47(3), pp. 313-337.
- Bencivenni M. (2012), «Italian American Radicalism 1. Old World Roots, New World Developments», in Pugliese S. G. (ed.), *Italian Immigrant Radical Culture: The Idealism of the Soversivi in the United States, 1890-1940*, New York University Press, New York, 2011.
- Bennetts S. (2016), «'Undesirable Italians': Prolegomena for a History of the Calabrian Ndrangheta in Australia», *Modern Italy*, 21.1, pp. 83-99.
- Berti F. – Zanotelli F. (2008), *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, Franco Angeli, Milano.
- Bevilacqua P. – De Clementi A. – Franzina E. (Ed.) (2001-2002), *Storia dell' emigrazione Italiana*, Donzelli, Roma.
- Bonanzinga S. (2011), «Sicily: Navigating Responses to Global Cultural Patterns», in Baldacchino G. (ed.), *Island songs: A global repertoire*, Scarecrow Press, Lanham MD.
- Brancato F. (1995), *L'emigrazione siciliana negli ultimi cento anni*, vol. 12, Pellegrini Editore, Cosenza.
- Caiazza T. (2018), «Are Italians White? The Perspective from the Pacific», in *California Italian Studies*, 8.2, pp. 1-15.
- Caminiti L. (2018), *Perché non possiamo non dirci indipendentisti*, Derive Approdi, Roma.
- Caneva E. (2016), «La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo», *Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali*, 6(11), pp. 195-208.
- Cannistraro P. V. – Meyer G. (2003), *The Lost World of Italian American Radicalism: Politics, Labor, and Culture*, Praeger, Westport CT.
- Cannistraro P. V. (1996), «Mussolini, Sacco-Vanzetti, and the Anarchists: The Transatlantic Context», in *The Journal of Modern History*, 68.1, pp. 31-62.
- Cappellano F. (2008), «Esercito e ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra», in *Italia contemporanea*, n. 250, pp. 31-58.
- Carlesso L. – Berto A. (eds.) (2008), *Veneti in Sudafrica*, Longo, Ravenna.
- Carnevale N. C. (2014), «Italian American and African American Encounters in the City and in the Suburb», *Journal of Urban History*, 40(3), pp. 536-562.
- Carniel J. (2009), «Sheilas, Wogs and Metrosexuals: Masculinity, Ethnicity and Australian Soccer», *Soccer & Society*, 10(1), pp. 73-83.
- Casella A. (2006), *An Olive Branch for Sante (a novel); and, The Italian Diaspora in Australia and Representations of Italy and Italians in Australian Narrative*, Tesi di dottorato, Murdoch University, Perth.
- Castro S. (2008), «L'emigrazione italiana in Svizzera nel secondo dopoguerra. La nascita del primo accordo sull'emigrazione del 1948», *Altreitalie*. 2 (2008), pp. 26-34
- Clò C. – Fiore T. (2001), «Unlikely Connections: Italy's Cultural Formations between Home and the Diaspora», *Diaspora: A Journal of Transnational Studies*, 10.3, pp. 415-441.
- Colombo N. (2021), *Il ragazzo inquieto: Vanni Rosa, l'antifascista siciliano dei tre mondi*, Roma.

- Colucci M. (2021), «L'emigrazione italiana verso i paesi europei negli anni '60 e '70», *Quaderni di Sociologia*, 86/LXV, pp. 75-93.
- Connell W. J. – Pugliese S. G. (eds.) (2017), *The Routledge History of Italian Americans*, Routledge, New York-London.
- Contu M. (2011), «Giovanni Meloni, l'amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York», *AMMENTU-Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, 1(1), pp. 45-62.
- Cresciani G. (1980), *Fascism, Anti-fascism and Italians in Australia, 1922-1945*. Australian National University Press, Canberra-London-Trumbull CT.
- Cresciani G. (2007), «Refractory Migrants: Fascist Surveillance on Italians in Australia, 1922–1943», *Italian Historical Society Journal*, 15, pp. 9-58.
- Damoussi J. (2013), «“We Are Human Beings, and Have a Past”: The “Adjustment” of Migrants and the Australian Assimilation Policies of the 1950s», *Australian Journal of Politics & History*, 59(4), pp. 501-516.
- Detore-Nakamura J. (2010), «“Good Enough” An Italian American Memoir», in Connell, W. J. – Gardaphé F. L. (eds.), *Anti-Italianism: Essays on a prejudice*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 117-130.
- Dewhirst C. (2008), «Collaborating on Whiteness: Representing Italians in Early White Australia», in *Journal of Australian Studies*, 32.1, pp. 33-49.
- Dewhirst C. (2014), «The ‘Southern Question’ in Australia: The 1925 Royal Commission’s Racialisation of Southern Italians», in *Queensland History Journal*, 22/4, pp.316-332.
- Di Mauro M. (2019), *La “RESA dei CONTI” del partigiano CANEPA*. Edizioni Terra e Libertà.
- Finkelstein M. S. (1999), *Separatism, the Allies and the Mafia: The Struggle for Sicilian Independence, 1943-1948*, Lehigh University Press, Bethlehem PA.
- Foot J. (2010), «Razzismo e Italia. Migrazioni interne, migrazioni dall'estero, storia e memoria», *Contemporanea*, 13(1), pp. 143-150.
- Franzina E. (2014), *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Edizioni Sette Città, Viterbo.
- Frye N. (1971), «Conclusion to a Literary History of Canada», in *The Bush Garden. Essays in the Canadian Imagination*, Anansi Press, Toronto.
- Gabaccia D. (1988), *Militants and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*, Rutgers University Press, New Brunswick NJ.
- Gabaccia D. R. (1994), «Worker Internationalism and Italian Labor Migration, 1870–1914», *International Labor and Working-Class History*, 45, pp. 63-79.
- Gabaccia D. R. (2000), *Italy's Many Diasporas*, UCL Press, London.
- Gabaccia D. R. (2004), «Italian Diaspora», in Ember M. – Ember C. R. – Skoggard I., (eds.), *Encyclopedia of Diasporas: Immigrant and Refugee Cultures around the World. Volume I: Overviews and Topics; Volume II: Diaspora Communities*, Springer, New York.
- Gabaccia D. R. (2006), «Global Geography of ‘Little Italy’: Italian Neighbourhoods in Comparative Perspective», *Modern Italy*, 11(1), pp. 9-24.
- Gabaccia D. R. (2013), *Italy's Many Diasporas*, Routledge, London [2nd Ed.].
- Gabaccia D. – Iacovetta F. (1998), «Women, Work, and Protest in the Italian Diaspora: An International Research Agenda», in *Labour/Le Travailleur*, 42, pp. 161-182.
- Gabaccia D. – Iacovetta F. – Ottanelli F. (2004), «Laboring across National Borders: Class, Gender, and Militancy in the Proletarian Mass Migrations», *International Labor and Working-Class History*, 66, pp. 57-77.

- Gambino R. (1998) *Vendetta: The True Story of the Largest Lynching in US History*, Guernica Editions, Toronto-Buffalo-Lancaster.
- Ganeri M. (2018), «Verso gli Italian Diaspora Studies: Vita, esperienza e territorio come prerequisiti per la crescita del campo», in *Iperstoria*, (11), pp. 127-132.
- Ganeri M. (2020), «Introduzione: l'imperativo globale degli Italian Diaspora», in *Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura*: XXII, 1/2, pp. 9-16.
- Gatto M. (2020), «Gli studi sulla diaspora italiana: verso una mappa globale», in *Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura*: XXII, 1/2, pp. 161-180
- Gauthreaux A. G. (2010), «An Inhospitable Land: Anti-Italian Sentiment and Violence in Louisiana, 1891-1924», in *Louisiana History: The Journal of the Louisiana Historical Association*, 51/1, pp. 41-68.
- Gebbia A. (2008) «Gli italiani in Canada: storia e cultura», in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, (1), pp. 61-72.
- Giarrizzo G. – Salemi, G. – Baviera Albanese A. (1975) *Consulta regionale siciliana (1944-1945). 1: Saggi introduttivi*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo.
- Gjergji I. (2015), «Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana», in Id. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 7-23.
- Grifo M. (2018), «Andrea Micciché, La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia» [recensione], in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 36/4, pp. 1-5.
- Guglielmo J. – Salerno S. (2012) (eds.), *Are Italians White?: How Race is Made in America*, Routledge, New York.
- Guiso A. (1999), «Tra regionismo e nazione: la questione del separatismo nella politica del PCI in Sicilia (1943-1947)», *Ricerche di storia politica*, 2(1), pp. 3-26.
- Harney R. F. – Pozzetta G. E. – Ramirez B. (1992), *The Italian Diaspora: Migration across the Globe*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto.
- Hart E. (2007), «Destabilising Paradise: Men, Women and Mafiosi: Sicilian Stereotypes», *Journal of Intercultural Studies*, 28/2, pp. 213-226.
- Henderson L. (1995), «The Truth in Stereotype? Italians and Criminality in North Queensland between the Wars», in *Journal of Australian Studies*, 19/45, pp. 32-40.
- Hendin J. G. (2001), «The New World of Italian American Studies», *American Literary History*, Spring, Vol. 13, No. 1, pp. 141-157.
- Herman A. C. (2020), «Fascists at the Fair: Political Resistance at the 1933–1934 Chicago World's Fair», in *Journal of Historical Sociology*, 33 (2), pp. 198-215.
- Hill P. S. (2011), «Italiani agli antipodi. Italian immigrants in New Zealand», in Parati G. - Timaburri A. J. (eds.), *The Cultures of Italian Migration: Diverse Trajectories and Discrete Perspectives*, Fairleigh Dickinson, Plymouth.
- Jackson J. B. (2017), *The "Privileged Dago"?: Race, Citizenship and Sicilians in the Jim Crow Gulf South, 1870-1924*, Tesi di dottorato, University of California, Santa Cruz.
- Jamieson A. (1990), «Mafia and Political Power 1943-1989», *International Relations*, 10(1), pp. 13-30.
- Jensen, S. I. (2014), «Nacional/regional/transnacional: la diáspora catalana y el universo de la ayuda humanitaria desde la Guerra Civil española al final de la Segunda Guerra Mundial», *Trabajos y Comunicaciones*, 2^{da} Época, n° 40, 2014.
- Joseph S. (2015), «The Racial Discrimination Act: A 1970s Perspective», in *Papers from the 40 Years of the Racial Discrimination Act 1975 (Cth) Conference*, Australian Human Rights Commission, pp. 32-41.
- LaGumina S. J. (1999) *Wop!: A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, Guernica Editions, Toronto-Buffalo-Lancaster.

- LaGumina, S. J., (2010), «Prejudice and Discrimination The Italian American Experience Yesterday and Today», in Connell W. J. – Gardaphé F. L. (eds.), *Anti-Italianism: Essays on a prejudice*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 107-116.
- Luconi S. (2009), «Tampa's 1910 Lynching: The Italian-American Perspective and Its Implications», *The Florida Historical Quarterly*, 88(1), pp. 30-53.
- Luconi S. (2011), «The Pitfalls of the 'Italian Diaspora'», *Italian American Review*, vol. 1, no. 2, pp. 147-176.
- Luconi S. (1999), «Mafia-related Prejudice and the Rise of Italian Americans in the United States», *Patterns of prejudice*, 33.1, pp. 43-57.
- Luconi S. (2011b), «Italian Migrations and Diasporic Approaches: Historical Phenomena and Scholarly Interpretations», in Parati G. – Tamburri A.J. (eds.), *The Cultures of Italian Migration: Diverse Trajectories and Discrete Perspectives*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison NJ, pp. 153-68.
- Luconi S. (2013), «Emigration and Italians' Transnational Radical Politicization», in *Forum Italicum*, Vol. 47, No. 1, pp. 96-115), Sage, London.
- Lupo S. (2011), *L'unificazione italiana: Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma.
- Lupo S. – Mangiameli R. (1990), «Mafia di ieri, mafia di oggi», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 7-8, pp. 17-44.
- Lupo S. (2004), «Gli alleati e la mafia: un patto scellerato?», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali. Rileggere il territorio*, n. 49, 2004, pp. 193-202.
- Macaluso E. (2015), «La violenta trasformazione del feudo Polizzello (1920-1964)», in *InTrasformazione: rivista di storia delle idee*, 4(1), pp. 153-155.
- MacKinnon M. – Parent D. (2012), «Resisting the Melting Pot: The Long Term Impact of Maintaining Identity for Franco-Americans in New England», in *Explorations in Economic History*, 49(1), pp. 30-59.
- Mangiameli R. (1992), «Mafia, politica, stato. A proposito di due libri recenti», *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 15, pp. 249-267.
- Marin L. (2016). *Migrant Activism in Australia: The Case of the Italian Federation of Migrant Workers and Their Families (FILEF)*, Tesi di dottorato, Swinburne University of Technology, Victoria.
- Marino S. (2019). «Ethnic Identity and Race: the "Double Absence" and its Legacy across Generations among Australians of Southern Italian Origin. Operationalizing Institutional Positionality», in *Ethnic and Racial Studies*, 42(5), pp. 707-725.
- Marzi A. (2013), *Regioni d'Italia e migrazioni: politiche, pratiche e identità transnazionali. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 1952-1994*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, Trieste.
- Mason R. (2013), «Repositioning Resistance: Basque Separatism, Religion and Cultural Security in Regional Queensland, 1945–1970», in *Queensland Review*, 20(1), pp. 37-51.
- Mazzuzi F. (2011), «Antifascisti sardi in Argentina: l'attività di Sebastiano Catta», *AMMENTU-Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe*, 1(1), pp. 19-28.
- Menghetti D. (1982), «North Queensland Anti-Fascism and the Spanish Civil War», in *Labour History*, (42), pp. 63-73.
- Miccichè A. (2021), «Narrazioni, fratture e solidarietà autonomistiche in Sicilia (1946-1958)», in *Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata*, n. 17, pp. 27-42.
- Nystrom J. A. (2018), *Creole Italian: Sicilian Immigrants and the Shaping of New Orleans Food Culture*, Vol. 11, University of Georgia Press, Athens GA.

- Paci D. – Pietrancosta F. (2010), «Il separatismo siciliano (1943-1947)», *Diacronie: Studi di Storia Contemporanea*, (3), 2, pp. 1-27.
- Pallotta-Chiarolli M. (1989), «Beyond the Myth of the Good Italian Girl», in *Multicultural Australian Papers*, 64, pp. 1-21
- Papalia G. (2020), «The Italian “Fifth Column” in Australia: Fascist Propaganda, Italian-Australians and Internment», in *Australian Journal of Politics & History*, 66 (2), pp. 214-231.
- Pascoe R. (2014), «Immigrants Turned Activists: Italians in 1970s Melbourne», in *Journal of Australian Studies*, 38/1, pp. 126-127.
- Pascoe R. – Bertola P. (1985), «Italian Miners and the Second-generation ‘Britishers’ at Kalgoorlie, Australia», *Social History*, 10 (1), pp. 9-35.
- Patti, M. (2018), «Un ponte ancora aperto?: alcune note sull’emigrazione siciliana verso gli Stati Uniti durante il fascismo», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, 92/2, pp. 25-50.
- Perrino S. (2013), «Veneto out of Italy? Dialect, Migration, and Transnational Identity», in *Applied Linguistics*, 34 (5), pp. 574–591.
- Pitroso G. (2020), «Mafia and the Representation of Italians», *Transactions of the Digital Games Research Association*, 5 (1), pp. 45-75.
- Placanica A. (1998), «L’identità del meridionale», in *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 32, pp. 153-182.
- Plastino G. (2014), *Cosa nostra social club*, Il saggiaiore, Milano.
- Pretelli M. – Ferro A. (2005), *Gli italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Centro Studi Emigrazione, Roma.
- Pretelli M. (2004), «La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all’estero», *Altretalie*, 28, pp. 48-65.
- Pugliese S. G. (2017), «Fascism and Anti-fascism in Italian America», in Connell W. J. - Pugliese S. G. (eds.) *The Routledge History of Italian Americans*, Routledge New York.
- Pugliese E. (2002), *L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Pugliese J. (2002). Race as Category Crisis: Whiteness and the Topical Assignment of Race, *Social Semiotics*, 12(2), pp. 149-168.
- Rando G. (2004) *Expressions of the Calabrian diaspora in Calabrian Australian writing*, Tesi di dottorato, University of Wollongong, Wollongong.
- Ricatti F. (2013), «The Emotion of Truth and the Racial Uncanny: Aborigines and Sicilians in Australia», *Cultural Studies Review*, 19 (2), pp. 125-149.
- Ricatti F. (2018), *Italians in Australia: History, memory, identity*, Springer, New York.
- Ricatti F. (2020), «Ripensare la diaspora italiana alla luce degli approcci transculturali, decoloniali e intersezionali. Il caso australiano», *Moderna*, 22 (1-2), pp. 55-70
- Ricci A. (2011), «I veneti nel Québec del XX secolo», in Romanato G. (a cura di), *Veneti nel Québec del XX secolo*, Longo, Ravenna, pp. 107-124.
- Romano A. (2010), «Lo Statuto Regionale Siciliano di autonomia speciale nel contesto dell’evoluzione politico-istituzionale dello Stato italiano», in *Iura vasconiae: revista de derecho histórico y autonómico de Vasconia*, n. 7, pp. 387-406.
- Romano A. (2012), «La costruzione della nazione siciliana tra polemiche parlamentari e politiche editoriali», in de Benedictis A. – Fosi I. – Mannori L. (a cura di), *Nazioni d’Italia. Identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, Viella, Firenze, pp. 251-266.
- Romeo D. (2001), «L’evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale», *Altretalie*, 23, pp. 62-72.

- Rubino A. (2014). *Trilingual talk in Sicilian-Australian migrant families: Playing out identities through language alternation*, Springer, New York.
- Safran W. (2004), «Deconstructing and Comparing Diasporas», in Kokot W. - Tölölyan K. - Alfonso C. (eds.), *Diaspora, Identity and Religion: New Directions in Theory and Research*, Routledge, London, pp. 117-130.
- Salerno S. (2005), «Paterson's Italian Anarchist Silk Workers and the Politics of Race», in *Working USA*, 8 (5), pp. 611-625.
- Sanfilippo M. (2002), «Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana», in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXIX, n. 146, pp. 376-393
- Sanfilippo M. (2003). «Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XXXX, n. 150, pp. 376-396.
- Sanfilippo M. (2003b). *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini Editore, Cosenza.
- Sanfilippo M. (2007), «L'emigrazione siciliana», *Archivio storico dell'emigrazione Italiana*, 3/1, pp. 79-95.
- Sanfilippo M. (2011), «Cronologia e storia dell'emigrazione italiana», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLVIII, n. 183, pp. 357-370
- Sanfilippo M. (2011b). Nuovi angoli prospettici sull'emigrazione italiana, in Bertolini D. (a cura di), *Piccole e grandi migrazioni*, Sette Città, Viterbo, pp. 305-313.
- Sanfilippo M. (2011c) *Faccia da Italiano*, Salerno Editrice, Roma.
- Sanfilippo M. (2017), «La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico», in *Studi emigrazione*, n. 207, pp. 359-378.
- Sanfilippo M. – Colucci M. (2010), *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Edizioni Sette Città, Viterbo.
- Santino U. (2010), «Oltre gli stereotipi: le ricerche del 'Centro Impastato'», *Polis*, 24(3), pp. 457-466.
- Sciortino G. (2003), «L'emigrazione italiana e i suoi fantasmi», in *Polis*, 17(1), pp. 125-152.
- Simmons D. C. (1966), «Anti-Italian-American Riddles in New England», *The Journal of American Folklore*, 79, p. 475-478.
- Smith E. (2021), «Shifting Undesirability: Italian Migration, Political Activism and the Australian Authorities from the 1920s to the 1950s», in *Immigrants & Minorities*, 40/1-2, pp. 106-131.
- Speciale G. (2014), «Maestri catanesi del diritto tra Fascismo e Repubblica, 1935-1950», in Id., *Maestri catanesi del diritto tra Fascismo e Repubblica, 1935-1950*, Clueb, Bologna, pp. 339-355.
- Strangio D. (2019), «Emigrazione italiana 'assistita' nel secondo dopoguerra», in *Popolazione e storia*, 19(2), pp. 41-66.
- Strazzulla G. (2001), «Memoria storica e mitologie collettive», in *Meridiana*, n. 40, pp. 11-19.
- Sturniolo L. (2019), *Indipendenza*, Nulladie, Enna.
- Sturzo L. (1949), *La Regione nella Nazione*, Capriotti, Roma.
- Tatasciore G. (2013), «Bandito o brigante? Il caso di Nunziato Di Mecola nella provincia di Chieti (1860-63)», in *Storicamente*, n. 9, <www.storicamente.org/li/indice-2013/tatasciore_brigantaggio> (ultimo accesso 1-IX-2022).
- Tatasciore G. (2013), «Bandito o brigante? Il caso di Nunziato Di Mecola nella provincia di Chieti (1860-63)», in *Storicamente*, 9.
- Tirabassi M. (2003), *Italian Cultural Identity and Migration. Italian Communities Abroad and Italian Cultural Identity through Time*, in Janni P. - McLean G.F. (eds.), *The Essence of Italian Culture and the Challenge of a Global Age*, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington DC.
- Tölölyan K. (1996), «Rethinking Diaspora (s): Stateless Power in the Transnational Moment», *Diaspora: a Journal of Transnational Studies*, 5 (1), pp. 3-36.

- Topp M. M. (1997), «The Transnationalism of the Italian-American Left: The Lawrence Strike of 1912 and the Italian Chamber of Labor of New York City», in *Journal of American Ethnic History*, 41/1pp. 39-63.
- Toticagüena G. P. (2015), *Identity, Culture, and Politics in the Basque Diaspora*, University of Nevada Press, Reno.
- Triandafyllidou A. – Gropas R. (2014), «“Voting With Their Feet” Highly Skilled Emigrants From Southern Europe», *American Behavioral Scientist*, 58 (12), pp. 1614-1633.
- Vasta E. (1991), «Gender, Class and Ethnic Relations: The Domestic and Work Experiences of Italian Migrant Women in Australia», in Bottomley G. et. al. (eds.), *Intersexions: Gender/Class/Culture/Ethnicity*, Allen and Unwin, St. Leonards NSW, pp. 159-177.
- Vasta E. (1993), Multiculturalism and Ethnic Identity: The Relationship between Racism and Resistance, *The Australian and New Zealand Journal of Sociology*, 29(2), pp. 209-225.
- Verdicchio P. (1997), *Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*, Fairleigh Dickinson University Press, Plymouth.
- Vitiello J. (1993), *Poetics and Literature of the Sicilian Diaspora: Studies in Oral History and Story-telling*, Edwin Mellen Press, San Francisco.
- Webb C. (2002), «The Lynching of Sicilian Immigrants in the American South, 1886-1910», *American Nineteenth Century History*, 3(1), pp. 45-76.
- Wong A. S. (2006). *Race and the Nation in Liberal Italy, 1861-1911: Meridionalism, Empire, and Diaspora*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 79-112.
- Zangari S. M. (2019), «Italian American Cultural Fictions: From Diaspora to Globalization», *Polish Journal for American Studies*, 13, pp. 140-143.
- Zecker R. M. (2008), «“We Never Locked Our Doors at Night”: Newark on the 'Net, Minus the Mob», in *The Journal of American Culture*, 31/4, pp. 361-372.